

Pagine di versi

Autor(en): **Fanconi-Berretti, Elena / Bassi, Achille / Lanfranchi, Alberto**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **14 (1944-1945)**

Heft 3

PDF erstellt am: **27.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-14784>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ELENA
FANCONI-BERRETTI

Storia di una panchina

Del paese in un angolo romito
giace nell'ombra triste abbandonata
una rozza panchina di granito
che ad una via del borgo fu levata

e ad una vecchia casa silenziosa,
che a fianco della chiesa riformata
veglia i suoi morti e placida riposa.

Ed una notte tiepida e odorosa
tutta bagliori pallidi di luna
narrò una dolce storia dolorosa
all'erbe e ai fiori che le fanno cuna.

« Era un meriggio limpido d'aprile
e un ragazzo a me venne lentamente
alzò il volto gentile
e lo sguardo dolente
si perdettero turchino
nel radioso mattino
che di rondini a volo
inneggiava canoro.

Fissò a lungo rapito
quell'azzurro profondo,
poi quel cielo, smarrito
si portò per il mondo.
E una gelida sera di Natale
tornò il ragazzo co' capelli bianchi.
Guardò il cielo d'opale
e i velati occhi stanchi
si bagnaron di pianto.
Si sedette in un canto,
poi la pallida faccia
reclinò fra le braccia
e la mano rugosa
cercò a terra qualcosa:
un pugnello di neve
che baciò lieve lieve.

Vennero spesso a' vesperi sereni
due liete innamorate giovinezze,
gli occhi felici e pieni
di sognate dolcezze
e su' labbri il tremore

Affannoso del cuore.
Io soltanto e le stelle
le parole più belle
dall'amore sbocciato
ascoltammo incantate.
Finchè il volto di rosa
ebbe un velo da sposa.
E la sposa del sogno tornò un giorno.
Umide e tristi le pupille chiare
si guardarono intorno
come per ritrovare
un perduto tesoro,
— sopra le trecce d'oro
c'era già un po' di bianco
e nel sorriso stanco
due fonde pieghe amare —.
Tornava a ricercare
presso la panca amica
un'illusione antica.

Andavano e venivano da' campi
una giovane madre e due fanciulli.
Gli uni beati e stanchi
di risa e di trastulli,
l'altra paga di loro
e del quieto lavoro.
Sempre il gruppo amoroso
per un breve riposo
si fermava la sera
e una mite preghiera
risaliva dal cuore
sulle bocche di fiore.
Ed anche i bimbi vidi ritornare,
zitti zitti, tenendosi per mano.
Dopo un ansioso andare
e vicino e lontano
vennero là al mio fianco.
Tutta piena di pianto
ridissero alla sera
la soave preghiera,
nella speranza muta
che la mamma perduta
in quel luogo e a quell'ora
si ritrovasse ancora ».

Passa un soffio, ch'è un brivido, sui fiori
che alla vecchia panchina fanno cuna;
e intorno un lieve palpito di cuori
e anche nel cielo limpido la luna
fra' mazzi delle stelle, tutta bianca,
bacia d'un raggio pallido la panca.

Reliquia di famiglia

Achille Bassi

(ovvero il campicello ereditato del contadino di montagna)

Alto sul colle arioso e solatio,
fra morbidi cespugli d'avellano,
ecco sorridere il campicello mio
di circa due staia, al verde piano.

È un fondo di famiglia non comprato
con lurido, vilissimo denaro,
ma dalla buona mamma ereditato;
dunque pensate, quanto mi sia caro!

La mamma l'aveva in successione
del caro nonno dopo la sua morte,
al nonno era toccato in divisione
dal bisnonno, come tirato a sorte.

E sulla linea di genealogia
dal bisnonno al trisavolo si sale
coll'origin del campo e così via,
si arriva sino all'era patriarcale.

Così dal padre al figlio, od alla figlia
il campo passò alla discendenza,
restando sempre campo di famiglia
per tradizione, o savia previdenza.

Alla mia morte fia poi devoluto
ad uno de' miei maschi disperati,
clausola stante che non sia venduto,
in omaggio ai cari trapassati.

È l'aria familiare consacrata
dalle fatiche e dal sudor dei padri,
rimossa dalla man sacrificata
già in altre cure delle nostre madri.

Allor ch'io frango quella poco molle,
sassosa terra del « ronchetto » avito,
memorie mi raccontan le sue zolle
del sangue nostro, d'ampio colorito.

Il campo è un libro e pagine soavi
son le feconde zolle palpitanti
di ricordi sublimi de' miei avi
d'epoche venerande, edificanti.

Di quando il mondo era ben migliore,
più sobrio e men materialista;
si guadagnava il pane col sudore,
senza truffa, rapina, o sete di conquista.

Poveri vecchi, avvezzi alle fatiche,
senza comode strade, nè trattrici,
portavan tutto a spalla, eran formiche
assidue, snervate.... eppur felici!

Era una vita dedita al lavoro,
ma la parola, la promessa, il patto
erano sacri, avevan peso d'oro,
meglio che oderna firma di contratto.

Sospiro d'Avvento

Don Alberto Lanfranchi

Or vendica, Signor, l'insulto atroce
dell'uom, che svena quei che Tu creasti
e getta nella polver la tua Croce.

I templi, donde Tu su noi regnasti,
rovinan con orror degno d'averno:
invan la conscia belva Tu ammansasti ?...

Odio, sol odio semina l'inferno,
vomitando inesausto la sua lava,
e l'uom scorda il suo destino.....

Benedici, Signor, chi invocava
che la tua voce ovunque s'ascoltasse
ed or piange per quei che la sprezzava;

sembrava allor Noè, ch' ancor sognasse,
fango schizzavan contro la sua sede,
neppur mancò chi, stolto, l'insultasse....

Tanto ei soffrì, per mantenerTi fede:
ormai rialzi il capo l'Innocente,
mentre il ribelle venga e baci il piede.

Vieni, o Signor, e mostra a la tua gente
che il dolor consegue la vittoria,
e la gioia appartiene al più paziente.

Rinnova questa prova nella storia,
perchè i fratelli tornin all'Amore
e nel perdono trovin vera gloria.

Imponi fine al bellico furore,
Tu che vincesti l'infernale rabbia,
porta la Pace, dono del Tuo Cuore!